

I TRE SEGNALI DI ZINGARETTI SUL MES

di
**Lina
Palmerini**

Alla fine l'offensiva di Zingaretti sul Mes non ha prodotto novità se non l'ennesimo scontro con i 5 Stelle che sul "no" al prestito europeo trovano un mastice in grado di tenerli uniti nonostante le divisioni. In effetti, se - come pare - non ci saranno conseguenze pratiche a breve di quella lunga lettera che il segretario Pd ha scritto al Corriere (riprendendo gli argomenti di quella del 5 giugno al Sole 24 Ore) elencando le ragioni per usare le risorse Ue, non è chiara la logica di quell'uscita pubblica che ha fatto sbandare la maggioranza. Lo showdown parlamentare resta - infatti - previsto per l'autunno e dunque perché decidere di mettere sotto i riflettori una rissa con i grillini proprio ora? Calcoli politici, rispondono gli stessi esponenti del Pd, che tra le motivazioni trovano un filo che porta all'interno del partito, uno che si lega all'Europa e un altro che arriva a fino Forza Italia.

Innanzitutto c'era l'esigenza per il leader dem, di prendere un'iniziativa e farlo su un tema scomodo e divisivo come il Mes per rispondere agli attacchi - anche interni - di chi dice che il Pd è diventato subalterno ai grillini. O peggio. Subalterno all'immobilismo dei 5 Stelle e di Conte che non sa più come governare il Movimento. Pare che lo stesso problema lo abbia ormai pure Grillo a cui sfuggono le leve di un gruppo che tra Camera e Senato segue logiche di cordata o adirittura personalistiche. E dunque Zingaretti aveva bisogno di trovare un argomento che facesse rumore e creasse un conflitto proprio per dare un profilo più autonomo al partito e

soprattutto ribadire un posizionamento in vista dell'autunno quando molti prevedono che saranno le stesse Regioni (anche del Nord) a chiedere i fondi Ue. Perfino la Lombardia che ha un sistema basato sul "turismo" sanitario - e anche così riesce a quadrare i bilanci - potrebbe avere la necessità di risorse importanti visto che non vi saranno flussi extra-regionali con il rischio-Covid.

C'è poi un risvolto bipartisan e, cioè, che sul filo del prestito europeo si sviluppa il dialogo tra Pd e Forza Italia. Una specie di grande prova di intese più larghe di cui potrebbe esserci bisogno anche su altri fronti. Il voto sullo scostamento di bilancio o la legge elettorale proporzionale, sono pure dei pezzi su cui si sta costruendo una sintonia tra i due partiti più europeisti dell'arco parlamentare, oltre +Europa. Un dialogo che in Forza Italia tengono però sulle spine visto che il portavoce Giorgio Mulè parla di «tempo quasi scaduto» per Conte che avrebbe già dovuto convocarli. Ma non smentisce, però, i colloqui in corso con il partito di Zingaretti.

Infine, ma non ultima, c'è una ragione che ha a che fare con il rapporto privilegiato che il segretario vuole tenere con la Merkel e con Bruxelles. Nel senso che mentre il premier sta dimostrando di non essere in grado di controllare i grillini sul Mes, il leader dem si smarca per garantire quella relazione "speciale" che il Pd ha sempre avuto con i vertici Ue. E per la quale è stato "ricompensato" con la posizione di Gentiloni in Commissione e la presidenza di Sassoli al Parlamento Ue. Si chiama Mes ma dietro ci sono i segnali che Zingaretti vuole mandare ad alleati e avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

